

SESSIONE TEMATICA: RESILIENZA E APPRENDIMENTO

Moderatore: Gabriella Burba

A. Partecipanti

Il gruppo, formato da 10 persone, compreso il conduttore, ha registrato una netta prevalenza di soggetti impegnati in percorsi formali di apprendimento, nella scuola e nell'università, o in istituzioni e organizzazioni di programmazione, valutazione, consulenza e supporto a tali percorsi.

Nel dettaglio:

1. Gabriella Burba, conduttore, ex insegnante di diritto-economia, esperta orientamento, redazione Giovani e Comunità Locali
2. Arduino Salatin, presidente Istituto internazionale salesiano di ricerca educativa, membro Comitato esperti MIUR, redazione Giovani e Comunità Locali
3. Daniela Ranzi, Scuola di preparazione sociale
4. Davide Cristofori, ricercatore AlmaLaurea
5. Federica Scarian, pedagoga, consulenza a famiglie, formazione apprendisti
6. Federico Samaden, dirigente dell'Istituto Alberghiero Trentino Rovereto e Levico Terme
7. Francesco Pisanu, responsabile dell'Ufficio per la Valutazione delle Politiche Scolastiche della Provincia di Trento, redazione Giovani e Comunità Locali
8. Mariagrazia Gambardella, ricercatrice Università Milano Bicocca
9. Michela Moiola, Tecnico dell'apprendimento per ragazzi con DSA, responsabile Arcolab-Laboratorio apprendimento
10. Michele Malfer, Vicepresidente Istituto "La Rosa Bianca" Cavalese.

B. Introduzione ai lavori

Il conduttore ha brevemente introdotto i lavori evidenziando:

- La continuità rispetto al tema dell'anno precedente relativo alla mobilità dei giovani, per cui la parola d'ordine era "riattivare"; quest'anno l'obiettivo è quello di promuovere la resilienza dei giovani in relazione agli specifici contesti di vita: "... la resilienza non è una proprietà delle persone, stabile e acquisita una volta per tutte, come succede nell'ambito delle scienze dei materiali, piuttosto si costituisce implementandosi nel corso di tutta la vita, in un processo di interazione e negoziazione costante tra persone, comunità, culture" (Tisseron S., 2017). Si tratta quindi di focalizzare l'importanza dei contesti formali, informali e non formali dell'educazione e dell'apprendimento anche per introdurre i cambiamenti necessari a promuovere la resilienza in funzione dello sviluppo personale e comunitario. La formazione è decisiva perché, come dimostrano i dati presentati da Anne Case e Angus Deaton per gli USA nel testo "Deaths of despair and the future of capitalism", le "morti di disperazione" (158.000 nel 2017) riguardano soprattutto persone che non hanno conseguito almeno un titolo equivalente alla nostra laurea breve: "La sofferenza non deriva solo da ciò che capita al lavoro, ma dalla perdita di status e di senso associati a certi lavori, e dalla perdita della struttura sociale che era connessa ad un lavoro ben pagato in una città sindacalizzata". Considerando che in Italia circa il 30% degli occupati giovani guadagna oggi meno di 800 euro lordi al mese, anche in un contesto diverso come il nostro ci sono molti motivi di allarme per il futuro.
- I diversi aspetti della resilienza: psicologica-individuale, di comunità, sociale, con particolare rilievo all'esigenza di puntare a una resilienza trasformativa dei contesti (cfr. intervento Giovannini) piuttosto che a un adattamento all'esistente, sottoponendo ad analisi critica i paradigmi culturali dominanti. La pandemia, nel dare drammatica evidenza a problemi preesistenti, ha definitivamente dimostrato che la resilienza non può tradursi in un ritorno allo stadio precedente, che di quei problemi era stato l'incubatore.
- L'importanza, quindi, di dedicare il tempo del lavoro di gruppo più alle proposte che all'analisi delle situazioni attuali, tenendo presente la complessità dei contesti di apprendimento, in cui agli aspetti edu-

cativo-didattici si coniugano quelli attinenti alle politiche giovanili ed economico-sociali con particolare riferimento al mondo del lavoro.

C. Primo intervento dei partecipanti

A tutti i partecipanti è stato chiesto di presentare il loro specifico osservatorio evidenziando i problemi e gli aspetti più rilevanti. In questo modo tutti sono intervenuti e, benché il giro di presentazioni si sia prolungato più del previsto, già in questa fase sono emersi non solo alcuni fondamentali nodi critici ma anche alcune proposte. Significativo inoltre che l'analisi delle situazioni si sia focalizzata non solo sugli aspetti problematici ma anche su alcuni percorsi positivi già avviati che possono diventare buone pratiche da diffondere.

D. I punti cruciali emersi

a. I contesti

Non si rilevano più grandi differenze fra i diversi contesti per effetto della globalizzazione, della “società liquida” e di quella che è stata definita la “cassa integrazione educativa”. La pervasività dei modelli culturali ormai diffusi dovunque induce molti giovani a una “fuga dalla vita”. In questa situazione di incertezza e disorientamento indotta da un cambiamento continuo e frenetico, la scuola resiste ma sembra incapace di riprogrammarsi per rispondere alle nuove esigenze dei giovani. Esistono ancora molte barriere fra le scuole e i territori, il lavoro di rete è ostacolato dai persistenti campanilismi e dalla povertà sociale.

Le Amministrazioni Pubbliche, nell'ambito delle Politiche Giovanili, spesso si limitano a costruire strutture che rischiano di restare vuote o comunque insignificanti, senza attivare la partecipazione dei potenziali destinatari. Le principali esigenze sono quelle di creare connessioni, animare i luoghi, condividere un metodo strutturato in base al quale validare i progetti pubblici, evitando l'improvvisazione, l'episodicità delle iniziative e la loro frammentazione. Servono sguardi e progettazioni presbiteri, di medio-lungo termine che la logica di progetti a breve scadenza non permette di avere. Spesso la resilienza viene ridotta a semplici tamponamenti di situazioni critiche senza trasformare i contesti. Eppure, sia nella scuola che nell'extra-scuola vengono citate esperienze positive di resilienza trasformativa.

b. Visione comune di riferimento: la comunità educante

Nonostante le diverse provenienze geografiche e professionali, i partecipanti hanno evidenziato una grande comunanza di visione educativa, sociale e valoriale, che contempla i seguenti punti essenziali:

- L'assunzione di responsabilità educativa da parte del mondo adulto.
- Un approccio educativo ispirato nei fatti, e non solo a parole, alla promozione di autonomia e cooperazione. Si tratta quindi di coltivare squadre sia fra i ragazzi sia fra gli educatori, incentivando la collaborazione di tutte le risorse disponibili, compresi i potenziali educatori informali, dai pensionati ai cosiddetti operatori grezzi, baristi, vigili urbani, negozianti...
- Una reazione contro la burocrazia difensiva, con l'assunzione di responsabilità decisionali e la lotta per sburocratizzare.
- La collaborazione con la scuola, cui non si può continuare a delegare la gestione di tutte le emergenze educative. Serve connettere le scuole al territorio prevedendo un percorso condiviso per la crescita di competenze e di resilienza.

c. Le buone pratiche già in atto da diffondere

- Esperienze positive di crescita della resilienza tramite interventi specifici nella scuola con i ragazzi portatori di Disturbi Specifici di Apprendimento (con la consapevolezza che la situazione è molto differenziata sul territorio nazionale).
- Adesione entusiasta degli studenti a iniziative di volontariato promosse nella loro scuola fino alla costruzione di una piattaforma e al lancio di un network per diffondere progetti di volontariato e cittadinanza attiva.
- Positive ricadute nei percorsi di orientamento proposti da AlmaLaurea (conoscenza di sé, del contesto, individuazione del percorso, riflessione sono elementi che concorrono alla resilienza).
- Percorsi di Alternanza Scuola Lavoro (oggi Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento) che hanno aperto strade nuove e non previste, mettendo in contatto diretto anche studenti di regioni diverse e lontane.
- Iniziative di formazione e ricerca per i docenti delle scuole e della for-

mazione professionale al fine di promuovere scuole resilienti, sviluppare le competenze connesse con la capacità di resilienza e migliorare, anche tramite la collaborazione con aziende innovative, le prospettive occupazionali dei giovani.

- Resilienza dei ragazzi durante il lockdown con grandi capacità di creare eventi a distanza mantenendo la comunicazione.

D. Le proposte di intervento

Si tratta anzitutto di individuare e condividere un metodo, inteso in modo flessibile come filo conduttore di interventi rivolti a un fine comune, che devono essere co-progettati, monitorati, valutati e, infine, eventualmente validati e diffusi. Quindi, anche in relazione alle esperienze già in atto, si propongono:

- Interventi nei microcosmi per creare relazioni e abitare i luoghi, sperimentando buone pratiche da portare a modello.
- Creazione o rafforzamento di reti territoriali, che permettano di affiancare alla scuola contesti di esperienze per collaborare al compito educativo con “squadre di adulti” mobilitate fra le risorse disponibili: ovviamente genitori e nonni, ma anche tutti gli operatori informali o “grezzi”.
- Coinvolgimento delle associazioni sportive, con cui condividere codici di comportamento e modifiche dei criteri delle classifiche, da definire non in relazione alle performance di successo ma in base a comportamenti di fair play e di rispetto delle regole.
- Allargamento di percorsi di volontariato da offrire ai giovani per sperimentare autonomia, relazioni e competenze, mettendosi alla prova e individuando possibili scelte di senso per la propria vita.
- Promozione di rapporti intergenerazionali, con scambio di esperienze e narrazioni.
- Diffusione nella scuola e nell’extra-scuola di una cultura dell’orientamento, inteso non riduttivamente solo come orientamento scolastico e professionale, ma come orientamento alla vita personale e sociale.

Da sottolineare, in tutto quanto emerso nel lavoro di gruppo, l’assunzione diretta di responsabilità dei partecipanti, che non hanno delegato, come

spesso accade, alla politica il compito di cambiare le cose dall'alto, nella consapevolezza che neppure ottime leggi ottengono risultati apprezzabili senza un cambiamento culturale e un impegno diffuso dal basso. La chiamata in causa ha riguardato infatti quelli che sono stati definiti microcosmi, formati da scuole, famiglie, associazioni sportive e culturali, realtà di volontariato, amministrazioni locali, aziende, luoghi dell'abitare e dell'incontrarsi, nell'intreccio fra educazione formale, informale e non formale. Ha riguardato la responsabilità educativa di ogni adulto, in ogni ruolo professionale e sociale che può ricoprire: dai genitori ai nonni, dai dirigenti scolastici ai docenti e ai collaboratori scolastici, dagli accademici ai ricercatori, dagli amministratori pubblici agli impiegati nei servizi, dai pensionati ai baristi, dagli allenatori agli imprenditori, tutti chiamati a far vivere una comunità educante.

Come scriveva Paulo Freire nel 2005: "Non è possibile esistere senza farsi carico del diritto e del dovere di scegliere, di decidere, di lottare, di fare politica. Tutto questo ci riporta all'inesorabile necessità della pratica formatrice, la cui natura è eminentemente etica. Tutto questo ci riporta alla radicalità della speranza. So che le cose possono anche peggiorare, ma so pure che è possibile intervenire per migliorarle".

È sempre possibile intervenire per migliorare le cose, nell'ottica dell'utopia sostenibile proposta da Enrico Giovannini: questa è la resilienza trasformativa.